

La ricostruzione di cronaca giudiziaria nei *media*
E. Albertario, G. Castellini¹

1. Introduzione.

Il ruolo della stampa internazionale

La spettacolarizzazione mediatica dell'omicidio di Meredith Khercher, che ha preceduto e seguito i primi due gradi di giudizio, e che ha visto imputati Amanda Knox e Raffaele Sollecito, viene catalogata come stereotipo di "cattiva informazione" ascritta per buona parte alla classe giornalistica italiana. A nostro avviso si è trattato di un giudizio affrettato, sommario e anche preconcetto, nei confronti dei *media* radiotelevisivi italiani, mentre ad una analisi più approfondita, lo sguardo doveva e deve essere necessariamente rivolto geograficamente, altrove.

La stampa internazionale e le televisioni di tutto il mondo hanno seguito con particolare attenzione il processo di Perugia. Senza eccessiva difficoltà ci si può accorgere come i network televisivi di lingua anglosassone -ed in particolare quelli americani ed inglesi- abbiano palesemente strumentalizzato l'evento criminoso. Il delitto maturato nell'ambiente cosmopolita dell'Università degli Studi di Perugia, è stato trattato da queste emittenti con un duplice scopo.

Il principale: quello di sottrarre un cittadino americano, al giudizio della magistratura del nostro paese; il secondo - non di minor peso - quello di ottenere alti indici di ascolto in occasione dei notiziari o delle trasmissioni di approfondimento.

Non sono infatti assolutamente paragonabili -con quelli registrati dalle Televisioni italiane- i picchi di *audience* raggiunti, negli Usa e Gran Bretagna, al momento della lettura delle due sentenze del Tribunale perugino, specificamente in occasione del pronunciamento in Appello.

Le ore dedicate dalle trasmissioni di infotainment dal nostro settore pubblico e privato -sommate assieme- sono nulla rispetto a quelle in onda sui circuiti internazionali sopracitati.

La pressione politica internazionale veicolata da media

Non erano trascorse nemmeno 24 ore dal verdetto di Appello -tempo

¹ I paragrafi 1, 2 e 3 sono stati curati da E. Albertario; il paragrafo 4 da G. Castellini.

appena necessario per la Knox di salire sull'aereo e tornare nella sua Seattle che la sentenza di assoluzione per l'omicidio di Meredith Kercher, cominciava a sollevare una montagna di polemiche.

Nell'assoluzione della studentessa, non pochi commentatori, sostengono abbia pesato il ruolo della politica estera statunitense, messo in risalto dai *media* a stelle e strisce.

Non poteva passare inosservata l'ufficialità con cui il dipartimento di Stato ha espresso la propria soddisfazione per la sentenza.

«Gli Stati Uniti apprezzano lo scrupoloso riguardo», scriveva in una nota il ministero guidato da Hillary Clinton, «con cui il caso (di Amanda Knox) è stato trattato dal sistema giudiziario italiano».

Durante i quattro anni di processo, come dimostrano i numerosi dispacci diplomatici, il dipartimento di Stato ha mantenuto alta l'attenzione sul caso.

Dal novembre 2007, più volte, i politici dello Stato di Washington (dove si trova Seattle, città natale di Knox), si sono mossi per coinvolgere direttamente la signora Clinton.

La vicenda di Amanda è stata un cavallo di battaglia per le televisioni americane, tutte innocentiste, salvo rare eccezioni. Il processo ha attirato anche l'attenzione del miliardario Donald Trump che, sempre in televisione, a ridosso della sentenza di appello, è arrivato a minacciare di boicottare i prodotti italiani e invitato il presidente Obama a farsi sentire con il Governo italiano.

Il processo in TV

La cronaca dei processi e tutti gli episodi più efferati di cronaca nera negli anni recenti, trovano grande spazio nei *media* radiotelevisivi del settore pubblico e di quello commerciale.

Argomenti che prima erano materia prima per la carta stampata a diffusione nazionale e soprattutto locale, entrano a pieno titolo nei palinsesti e non solo nei notiziari del *media* elettronico.

Pur tuttavia il quotidiano o settimanale cartaceo mantengono quasi sempre il vantaggio di anticipare notizie o vere e proprie esclusive sui temi giudiziari.

La ragione sta tutta nei rapporti personali dei giornalisti con le fonti ma anche nel *media* stesso che consente maggior approfondimento rispetto a radio e televisione che hanno spazi e linguaggi più concisi, che spesso mal si adattano alle formule giuridiche di non facile comprensione per il grande pubblico.

Lo spazio dedicato dai tg e dalle radio nazionali ai grandi fatti giudiziari è un prodotto di grande interesse per il pubblico che segue l'informazione. Molti i

programmi di rete che hanno cavalcato l'onda dei notiziari quotidiani. Da tempo, i programmi cosiddetti di informazione-intrattenimento con cadenza di 5 giorni la settimana, si fanno concorrenza su reti Rai, Mediaset e La7. Alcuni sono storici come "La vita in diretta" Raiuno e "L'Italia sul Due" Raidue. E' ben chiaro che ci andiamo riferendo a produzioni che hanno come argomento principale, e spesso monotematico, i temi di cronaca giudiziaria e non altri di natura strettamente politico o sociale. Negli ultimi tempi anche Retequattro con Salvo Sottile, autore e conduttore di Quarto Grado, scelgono processi e indagini come argomenti esclusivi di trattazione.

Ma è appena sufficiente sottolineare come la grande sfida informativa sui temi che stiamo trattando sia giocata tra due grandi talk-show: Porta a Porta, di Bruno Vespa su Raiuno e Matrix di Canale 5, ideata da Enrico Mentana e ora proseguita da Alessio Vinci.

Porta a Porta, che ha superato le 2000 puntate di programmazione, nasce a gennaio del 1996 da un'idea di Bruno Vespa ex Direttore del Tg1, alla ricerca di nuove formule per la diffusione del prodotto giornalistico e dell'inchiesta. Definita la Terza Camera del Parlamento, la trasmissione Porta a Porta in onda quattro volte la settimana, ha raggiunto e ottenuto altissimi indici di ascolto quando ha seguito e dibattuto anche processi in corso.

Bruno Vespa, professionista di riconosciuta autorevolezza, ha sempre rivendicato il suo ruolo di cronista che, in realtà, dovrebbe essere di ogni giornalista che si occupa di fatti giudiziari.

Contemporaneamente ha respinto, a più riprese, le accuse che venivano mosse alla sua trasmissione di seconda serata da ambienti di stampa e magistrati, di voler replicare l'ambiente del processo -con le sue parti e relative sentenze, all'interno dello studio televisivo.

Il dibattito, a volte, ha assunto i toni della polemica anche aspra. Pur tuttavia al giornalista non è stato mai vietato di informare, né le trasmissioni si sono mai trasformate in un plotone di esecuzione per gli imputati o di una commissione disciplinare del CSM, per i giudici.

Sul tema specifico della presenza sullo schermo di soggetti sospettati di efferati delitti, si è sempre giocata la diversità tra Porta a Porta e Matrix.

Le redazioni contrapposte di Rai e Mediaset si sono contese questo genere di personaggi come all'inizio successe con il delitto di Cogne e via via, con il processo di Perugia, fino ai giorni nostri con i casi di Avetrana e di Melania Rea.

Per l'omicidio di Meredith, prima e dopo l'assoluzione in appello, Amanda Knox è stata l'obiettivo principale per un sensazionale scoop televisivo. La

ragazza che era circondata da esperti di comunicazione si è sempre negata. Si capirà solo dopo che sulla sua storia erano già preparate versioni cinematografiche e libri del genere *best seller*.

Nei salotti di Vespa e di Matrix sono però finiti un presunto colpevole, Raffaele Sollecito, poi assolto e un sospettato, Patrick Lumumba.

Non si è mai saputo se le esclusive abbiano avuto una contropartita economica. La struttura di Porta a Porta ha sempre smentito qualsiasi dazione economica ai suoi intervistati, peraltro non prevista nemmeno come eventualità dalle trasmissioni giornalistiche di servizio pubblico.

Diverso, ma anche in questo caso non ci sono notizie certe, sarebbe stato per Matrix, prodotto di una emittente commerciale.

2. Il ruolo delle donne giornaliste nel caso Meredith

Quello che spesso si rimprovera al giornalismo italiano è il cinismo con il quale tratta i presunti colpevoli e gli accusati di gravi delitti. Un atteggiamento non imputabile alla generalità dei giornalisti e che spesso viene accompagnato dall'accusa di scarsa considerazione per le vittime del reato e i loro familiari.

Nel caso di Meredith Kercher, giovane studentessa inglese dell'Università di Perugia, i primi sospetti e poi le accuse si erano diretti verso un'altra giovane donna, la compagna di studi Amanda Knox.

Donne contro donne, sotto la lente d'ingrandimento del giornalismo radiotelevisivo dove oggi -e per fortuna- l'altra metà del cielo è ben rappresentata.

Donne che riportano notizie di altre donne, vittime e presunte assassine, con un taglio diverso da quello proprio di un cronista di sesso maschile.

Non si tratta solo di teorie verso le quali si possono elevare contestazioni, ma di uno studio assolutamente embrionale, misto a sensazioni, fatto attraverso brevi interviste a due giornaliste di prima linea durante gli anni del processo di Perugia.

Abbiamo preso in esame quanto ci hanno voluto raccontare due professioniste della Rai, Vittoriana Abate, inviata di Porta a Porta e Daniela Orsello, inviato speciale del TG2.

Entrambe hanno al loro attivo molti servizi e interviste anche esclusive, realizzate nel rigore assoluto del diritto di informare e nel rispetto dei soggetti terzi.

Vittoriana Abate, salernitana "doc" è un volto noto della trasmissione di Bruno Vespa con una consolidata esperienza e conoscenza tecnica del settore di cronaca giudiziaria.

Racconta Vittoriana Abate: «C'è un fotogramma che resterà il simbolo di

questo delitto. E' un'immagine che in questi 5 anni ho osservato a lungo, durante il montaggio dei miei servizi sull'omicidio di Meredith. Un'immagine passata centinaia di volte nei pezzi dei telegiornali e nei programmi televisivi. E' il 2 novembre. Meredith è morta da poche ore. C'è un gran trambusto davanti alla villetta di via della Pergola. Quando la polizia arriva, Amanda e Raffaele sono lì a pochi metri alla casa, appoggiati alla ringhiera. Si guardano negli occhi, si scambiano effusioni. I due ragazzi si baciano, proprio mentre gli inquirenti sono in casa, per i rilievi scientifici e tutte le persone lì intorno si affannano nel cercare di capire cosa sia successo alla povera Meredith, uccisa la sera prima, nella sua stanza da letto. C'è intimità tra Amanda e Raffaele. E c'è anche di più. Una sensuale, struggente complicità. E' evidente. Agli occhi di Monica Napoleoni, il capo della squadra omicidi. Ma sorprende anche la vicina di casa Nara Capezzali, considerata una super testimone. Durante una mia intervista, dopo aver raccontato dell'urlo straziante proveniente dalla villetta la notte del delitto, la donna ricorda di aver visto Amanda e Raffaele baciarsi, piuttosto che piangere l'amica uccisa. Quella mattina la Capezzali si era affacciata dalla sua finestra sopra al parcheggio di Sant'Antonio e si era soffermata ad osservare quella scena. Mi confidò che avrebbe voluto urlare con tutte le sue forze dalla finestra, per dire a quei due di smettere, ma mai avrebbe pensato che si trattasse proprio di Amanda e Raffaele. Sfrontati, indifferenti, per qualcuno addirittura perversi di fronte alla tragedia. Erano proprio loro. I due fidanzatini, per anni considerati i diabolici assassini di Mez».

D.: Dopo il delitto di Cogne, il caso di Perugia è sicuramente uno dei più seguiti dal pubblico televisivo. Perché?

R.: «Se Amanda non fosse stata così bella e spregiudicata, tanto da acquistare con l'innamoratissimo Raffaele della biancheria intima a poche ore dal delitto, promettendosi una notte di sesso sfrenato, se non fosse spuntato pure l'hashish, di cui i due ragazzi avevano ammesso di farne uso, il ragazzo di colore, la bella studentessa inglese, la trasgressiva vita notturna perugina. Se fosse mancato anche uno solo di questi elementi, mi chiedo se il delitto di Meredith avrebbe appassionato così tanto gli italiani.

Quando sono arrivata a Perugia il 3 novembre del 2007, il giorno successivo alla scoperta del cadavere di Mez, ho capito subito che questo giallo era destinato a diventare un'odissea di interrogativi e misteri. E quell'immagine, di Amanda e Raffaele la mattina del delitto, qualsiasi significato abbia in questa drammatica vicenda, ne è stata comunque l'emblema».

Vittoriana Abate fornisce elementi a sostegno di quanto vogliamo proporre. Ovvero lo sguardo del giornalismo al femminile più attento e attendibile su

un caso dove vittima è una donna, donna la presunta assassina poi assolta, donna chi indaga, donna la testimone.

Anche nelle testimonianze di Daniela Orsello, del TG2 della Rai alcuni di questi elementi o sensazioni, tornano e vengono -in un certo senso- confermati.

«Del processo di Perugia ho seguito quasi tutte le udienze, in primo e secondo grado. E con me, per anni, sempre lo stesso gruppo di cronisti e di operatori», dice la Orsello.

«E' difficile riassumere le sensazioni e le emozioni legate a questa storia. Ricordo la ressa ogni volta che i due imputati entravano nell'aula degli Affreschi. I flash e gli obiettivi puntati quasi tutti su Amanda, presunta *dark lady* dalla faccia d'angelo.

Anche dalla redazione del telegiornale spesso mi chiedevano di raccontare come era vestita Amanda, se guardava il suo *ex* fidanzato Raffaele, se i due si sorridevano: come fossero i protagonisti di una telenovela.

Ma un processo è una cosa seria, avrei voluto rispondere a chi da Roma mi faceva queste richieste. Eppure non c'è dubbio che senza di lei, senza la bella cittadina americana, l'eco di questo dibattito sarebbe stata molto diversa».

D.: In che senso diverso?

R.: «Ancor più di quello ad Anna Maria Franzoni è stato forse il processo più mediatico degli ultimi anni: per le sentenze sono arrivati oltre 500 giornalisti da tutto il mondo.

Ascoltare i due verdetti nelle notti perugine è stato davvero frastornante. Del primo, intorno alla mezzanotte, ricordo il caos per entrare nell'aula, i singhiozzi, le urla e la delusione dei due imputati.

Del giudizio d'appello ricordo le lacrime di gioia di Amanda e Raffaele, gli abbracci con gli avvocati, la contestazione della città.

Ma al di là di tutto, in questi anni di dubbi e interrogativi, mi hanno colpito soprattutto le famiglie.

Quella di Amanda che non l'ha mai abbandonata, con lunghe trasferte tra Seattle e l'Umbria e quella di Raffaele con il padre, Francesco Sollecito, sempre accanto a lui.

"Quest'anno -mi disse prima del Natale del 2010, quando la Corte ordinò una nuova perizia sul gancetto del reggiseno della vittima, che poi fu determinante per l'assoluzione- posso tornare a fare l'albero".

Anche per loro, sono stati quattro anni di sofferenza. Quella dei genitori di Meredith però non avrà mai fine».

Prese in esame queste due testimonianze non possiamo che constatare la

grande affidabilità delle cronache realizzate da queste due donne, che simboleggiano e rendono più credibile il giornalismo giudiziario in Italia.

3. Non solo radio e TG, anche film, libri e prove dell'accusa

L'omicidio Meredith Kercher, le storie giudiziarie e poi l'assoluzione dei principali imputati sono state materia di trattazione non solo per i *media* radiotelevisivi.

Anche l'editoria e le produzioni cinematografiche hanno attinto a piene mani dalla storia di un delitto ancora senza colpevoli in grado d'appello.

La tecnologia e l'immagine sono state inoltre mezzi utilizzati non senza problemi e conseguenze anche dalla procura di Perugia. E' stato, infatti, un video 4D utilizzato a fini probatori dall'ufficio del pubblico ministero ad essere al centro di polemiche.

a) *Amanda, in un libro*

Quattro milioni di dollari si favoleggia sia stato il faraonico compenso che Amanda Knox è riuscita a strappare alla casa editrice americana Harper Collins per scrivere un libro sulla sua storia.

Durante la sua permanenza nel carcere di Perugia, Amanda aveva tenuto un resoconto giornaliero, il canovaccio per un vero *best seller*. Le memorie riguardano tutte le tappe della vicenda giudiziaria.

«Aiutata dai diari -spiega una nota della casa editrice- la Knox fissa su carta la sua sconvolgente esperienza, a contatto con la polizia italiana e poi delle guardie carcerarie e dei detenuti. Ci rivelerà dei dettagli finora inediti del suo caso e descriverà come ha usato la sua forza interna e i forti legami familiari per affrontare i momenti più difficile della sua giovane vita». Dopo una serie impressionante di rilanci dalle case editrici rivali, Harper Collins è riuscita a strappare l'accordo all'agente letterario della Knox, Robert Barnett, che ha avuto clienti come Barack Obama, Bill Clinton e George W. Bush.

Anche il grande scrittore di psico-triller John Ghrisham si sarebbe detto disposto a riscrivere la storia del caso Meredith, assicurando che grazie alla sua penna Amanda Knox sarebbe diventata un personaggio unico nel panorama letterario mondiale.

Anche il padre di Meredith Kercher, la ragazza britannica uccisa a Perugia, ha scritto un libro per raccontare la sua versione del delitto in anticipo rispetto a quella di Amanda Knox.

Il libro di John Kercher (26 aprile 2012) è stato definito dall'editore "il racconto di un padre che ha perso la figlia e del tormento di una famiglia che sta ancora cercando giustizia". La versione di Kercher, 304 pagine, è uscita prima rispetto al libro per cui Amanda ha avuto un anticipo pari a 2,5 milioni di sterline e che dovrebbe essere pubblicata probabilmente nel 2013.

b) *Amanda in un film*

"*Murder on Trial in Italy*" proiettato in anteprima negli Stati Uniti, è il film che racconta il delitto di Meredith Kercher.

Interpretato da Hayden Panettiere e diretto da Robert Dornhem ha subito moltissime pressioni da parte dei legali dei soggetti coinvolti, per evitare che il film venisse trasmesso.

La difesa di Raffaele Sollecito, fidanzato italiano di Amanda aveva dichiarato di essere "pronta a chiedere un grosso risarcimento" se il film fosse stato trasmesso in TV.

Secondo gli avvocati proponeva una ricostruzione assolutamente non veritiera con elementi nemmeno presi in considerazione dalla Corte d'Assise di Perugia.

Anche gli avvocati della Knox avevano diffidato la casa produttrice Lifetime temendo che i contenuti della pellicola fossero lesivi dell'immagine della propria assistita. Infatti, la vera protagonista del film non è Meredith, ma Amanda.

Ma la Lifetime non si è fermata davanti a nulla e gli americani hanno potuto assistere in TV alla ricostruzione cinematografica di un delitto ancora insoluto. Al di là del botta e risposta tra gli avvocati quello che colpisce è che nessuno ha pensato a mostrare una seppur piccola attenzione nei confronti della famiglia della vittima.

c) *Il video prodotto dall'accusa nel processo di Perugia*

I magistrati che avevano chiesto l'ergastolo per Amanda Knox e Raffaele Sollecito, per l'omicidio Meredith Kercher potrebbero subire una coda imprevista per la loro lunga e accurata indagine accusatoria.

Mentre i 2 giovani imputati -assolti in appello con formula piena "per non aver commesso il fatto"- attendono il definitivo pronunciamento della Cassazione, il sostituto procuratore di Perugia, Mignini, ed il pubblico ministero, Comodi, sono stati messi sotto esame dalla Corte dei Conti dell'Umbria.

Motivo una fattura da 182.000 euro per una consulenza nel processo di primo grado.

I magistrati avevano richiesto a una società specializzata nella video-grafica, un'animazione in 4D della dinamica del delitto, costruita in base alle tesi dell'accusa.

Il filmato, proiettato in aula durante la requisitoria della Procura, non fu consegnato subito agli avvocati della difesa. Gli inquirenti motivarono la scelta precisando di voler "evitare le speculazioni dei *media* e l'utilizzo televisivo del filmato".

Il video della durata di circa venti minuti ricostruisce il delitto partendo dal pomeriggio del primo novembre 2007.

Meredith, Amanda, Raffaele e Rudy Guede (l'ivoriano processato con rito abbreviato e, finora, unico condannato per l'omicidio) sono mostrati in forma quasi da cartone animato. Meredith indossa una felpa e un paio di jeans. Amanda invece jeans e maglia a collo alto, Raffaele ha una giacca sportiva.

La scena dell'aggressione è stata riprodotta al "*rallenty*". Per realizzarla sono state utilizzate anche diverse foto scattate sul luogo del delitto.

Il procuratore della Corte dei Conti dell'Umbria vuole capire se la fattura da 182.000 euro per il video sia stata una spesa "congrua". Se la Cassazione dovesse confermare la sentenza d'appello le spese per il video rimarrebbero a carico del Ministero della Giustizia e quindi dello Stato.

4. Il ruolo primario della stampa locale. Il caso del Corriere dell'Umbria. Testimonianza del direttore G. Castellini

Sono le 13,20 del 2 novembre 2007. Un sms di Francesca Bene - che, insieme a Luca Fiorucci, seguiva la cronaca nera e la giudiziaria - mi informa: "Ragazza trovata morta in casa". Sto per risponderle: "Un'altra morte per overdose", quando lei mi anticipa con un altro sms, come se mi avesse letto nel pensiero: "Non è morte per overdose, è stata uccisa". A quell'ora, nella villetta di via della Pergola 7, dove è stata assassinata Meredith Kecher, oltre alla polizia e al p.m. Mignini ci sono già molti colleghi della carta stampata e delle televisioni locali. Dei miei giornalisti sono presenti in tre (oltre a Francesca Bene, Luca Fiorucci e Antioco Fois, che abita poco distante), ma anche le altre testate hanno sul posto più di una persona. Non si ha ancora coscienza che questo omicidio avrà un eccezionale rimbalzo mediatico, ma una ragazza uccisa è di certo, a Perugia, un fatto straordinario. Dico per telefono a Fois, che come detto abita in zona e lì conosce praticamente tutti, di cercare testi-

monianze. “Suona tutti i campanelli, fa come ti pare, ma se come mi dite la casa è vicina ad altre abitazioni, qualcuno deve aver visto o sentito qualcosa”.

La giornata passa in modo concitato. Dalla questura trapelano le prime indiscrezioni: si tratta di una studentessa straniera, è stata uccisa a coltellate, fuori dalla casa c'era una sua coinquilina con il ragazzo (Amanda e Raffaele), che hanno allertato le forze dell'ordine. Fois porta la testimonianza di una signora (Nadia Capezzali, che poi risulterà tra i testimoni principali), che abita in un caseggiato di fronte alla casa di via della Pergola (a dividere le due abitazioni c'è il parcheggio Sant'Antonio e, appunto, via della Pergola) e che ha udito nella notte un forte grido. Fois mi racconta di aver visto, fuori dal cancello della villetta, alcune tracce sporche. Ipotizza che possa essere sangue (ma di questo non s'è mai avuta certezza, anche perché quel tratto di strada, che dalla villetta sale verso piazza Grimana o scende per il cosiddetto “Bulagaio”, è stato oggetto, quella mattina, del calpestio di tantissime persone).

I telegiornali della sera del Tg3 Rai Regione e delle televisioni private ovviamente “aprono” con grande evidenza sull'omicidio. Oltre alla notizia, alle circostanze, al nome della giovane, al fatto che visse con altre 3 coinquiline e che una di esse fosse nel giardino della villetta insieme al suo ragazzo dopo aver lanciato l'allarme, sul fronte delle indagini non c'è praticamente nulla, perché ovviamente si era alle prime battute. Le televisioni trasmettono tuttavia le immagini, poi diventate famose, di Amanda e Raffaele che si abbracciano e parlottano (tempo dopo abbiamo anche tentato, utilizzando un sordomuto esperto di lettura attraverso il labiale, di sapere cosa si stessero dicendo, ma inutilmente). Intanto le televisioni nazionali danno spazio alla notizia e le redazioni di giornali locali ricevono numerose telefonate dai corrispondenti esteri di Usa e Gran Bretagna per avere notizie e particolari. La mattina del 3, a parte la testimonianza della Capezzali raccolta da Fois, sui giornali locali nella sostanza non c'è molto di più di quanto era transitato nelle televisioni locali e nazionali (da evidenziare che tutti riportiamo le foto di Amanda e Raffaele fuori dalla villetta).

Già nel pomeriggio del 2 novembre cominciano ad arrivare a Perugia inviati di giornali e televisioni nazionali e internazionali. Il caso inizia ad avere un impatto mediatico molto forte e, nella giornata del 3, il numero degli inviati si moltiplica. Si cercano testimoni, si inquadra la vicenda nella vita degli universitari a Perugia. La notizia domina molti telegiornali nazionali. Soprattutto i giornalisti americani “coloreranno” il tutto con racconti della vita sregolata degli universitari a Perugia: droga, sesso, festini, freni inibitori cancellati. La giornalista del Tg2 Daniela Orsello è, tuttavia, l'unica che porta a casa l'inter-

vista alla signora Capezzali, che racconta il grido che ha udito e l'impressione che le ha fatto. Le televisioni e la stampa locale, conoscendo certamente meglio la realtà della vita degli universitari a Perugia, non seguono i corrispondenti esteri nei racconti da "Sodoma e Gomorra", ma concentrano la loro attenzione sulla possibilità che la droga c'entri qualcosa (notizia trapelata da fonti vicine a chi indagava). Il secondo giorno il numero delle pagine e dei servizi delle televisioni locali dedicate al fatto cresce, sull'onda dell'interesse mediatico che la vicenda sta suscitando. Il quadro è più definito, molti i particolari, ma sulle indagini ancora c'è poco. E nei media locali c'è disagio per vedere come la realtà degli universitari a Perugia sia oltremodo ingigantita e, a tratti, distorta. Un disagio che viene percepito anche da tanti perugini. Vengono comunque citati ampiamente i servizi dei mass *media* esteri (noi pubblicammo le prime pagine dei giornali stranieri che parlavano del caso e alcuni dei titoli dei siti internet di giornali e televisioni americani e inglesi). La stragrande maggioranza degli inviati stranieri stette appena un giorno a Perugia (da qui la polemica, più volte sollevata, sull'accuratezza delle fonti che li hanno portati a dipingere Perugia come il luogo del peccato). Un eccesso di "colore" giornalistico che fece sentire la città sotto attacco e che, forse, spiega anche perché, a parte il primo giorno e alcuni momenti "clou", almeno per la carta stampata la vicenda Meredith non ha rappresentato un buon affare in termini di vendite.

La prima svolta avviene il giorno 4 novembre. Francesca Bene e Luca Fiorucci arrivano in redazione con la notizia, ricevuta da ambienti vicini agli inquirenti, che "Meredith conosceva i suoi assassini". I due cronisti del Giornale dell'Umbria, nella riunione pomeridiana di redazione, affermano che gli inquirenti non ci vedono chiaro sul ruolo di Amanda e Raffaele. Mezze notizie, indiscrezioni, ma qualificate. Fois intanto piantona la zona di piazza Grimana, in cerca di testimonianze.

Il giorno dopo usciamo con il titolo "Meredith conosceva chi l'ha uccisa". Diamo conto che le indagini puntano su un nordafricano (l'indiscrezione può essere stata fatta filtrare ad arte dagli inquirenti per sviare, oppure si è trattato di una confusione sulla nazionalità di Lumumba). Sulla stessa linea i telegiornali della sera delle televisioni locali e gli altri quotidiani con redazioni umbre (Corriere dell'Umbria, La Nazione, Il Messaggero). L'impressione è che il cerchio si stia stringendo. Si attendono arresti. Intanto naufraga qualsiasi tentativo di intervistare Amanda e Raffaele. Si scava nella vita perugina dei due. Fois, come i cronisti degli altri giornali, bazzica anche l'Università italiana e quella per Stranieri. Si trovano persone che conoscevano, magari di vista,

Meredith o Amanda o Raffaele. Ma non escono particolari rilevanti. Tramite alcuni amici, riusciamo ad avere un contatto indiretto con i ragazzi marchigiani che abitavano nella parte sotto della villetta (tra loro anche il fidanzato di Meredith), ma anche qui non esce fuori granché, se non frasi di circostanza (i ragazzi erano tutti assenti la notte del delitto, tornati nelle Marche per le festività di Ognissanti). A questo punto, l'obiettivo è preparare i lettori a probabili, vicini arresti. Su questo i giornali locali spingono di più (tutti riportano l'indiscrezione secondo cui Meredith conosceva l'assassino), le televisioni umbrene meno. Qualcosa passa nelle televisioni nazionali, ma con grande prudenza.

All'alba del 6 arriva un sms: "Presi". La notizia circola immediatamente tra i cronisti. In tarda mattinata il questore Arturo De Felice, in conferenza stampa, attorniato dagli uomini della squadra mobile guidati dal Giacinto Domenico Profazio pronuncia la frase "Il caso è chiuso" (riportata con grande enfasi da tutti i *media*, ma non era affatto così). Seguono note di compiacimento delle istituzioni umbrene, a cominciare dal sindaco di Perugia, Locchi. La notizia monopolizza i telegiornali delle televisioni locali, con la messa in onda di gran parte della conferenza stampa, oltre ad ampi spazi in cui si ricostruisce l'intera vicenda, secondo la versione della polizia. In carcere sono Amanda Knox (che nella notte aveva reso prima alla polizia, e poi al p.m. Mignini, il racconto che lei era nella casa e che ad uccidere era stato Patrick Lumumba, il pr congolese che gestiva il locale "Le Chic", presso cui Amanda lavorava), Raffaele Sollecito e, appunto, Lumumba. I giornali locali, la mattina successiva, fanno titoloni sugli arresti, dando conto di molti particolari, alcuni dei quali comunicati in conferenza stampa, altri reperiti da fonti accreditate presso gli inquirenti. Ed è interessante notare come l'entourage di chi indagava fece trapelare indiscrezioni di cui poi nel processo si è persa traccia, probabilmente perché non veritiere, come il fatto che, quando la polizia entrò nella casa del delitto, la lavatrice era calda (facendo pensare al fatto che Amanda e Raffaele avessero passato parte della notte a lavare panni e stracci sporchi di sangue e, quindi, compromettenti).

Benché ricchi di particolari sui personaggi arrestati (il sito internet di Sollecito, ad esempio, dal quale sembrava trasparire una passione per i coltelli e per le emozioni forti), sono stati tuttavia i *media* Usa a lanciare l'immagine di Amanda come "Foxy Knoxy" (la "volpetta", o la "furbetta"). E da questo momento è Amanda a svolgere la parte di protagonista sulla scena. Prima come la ragazza furba, sessualmente disinibita (tra i particolari più citati, il vibratore che avrebbe tenuto in una borsetta e, una volta, posto sulla mensola del bagno, secondo il racconto di una delle amiche di Meredith, alla quale era

stato confidato dalla studentessa inglese), capace di trame, seduttrice, ammalatrice. Poi, dal processo in primo grado, come vittima di questa immagine fornita dai *media*. I titoli dei quotidiani locali, il 7 mattina, erano simili: “Mez uccisa dai suoi amici”. Con tanto di ipotesi di “festino” finito male.

A ingarbugliare le acque del “caso chiuso”, e a far diventare la vicenda un vero e proprio giallo (che tale resta, al di là della sentenza di assoluzione, in appello, per Amanda e Raffaele), c'è la scoperta – il 16 novembre –, da parte del laboratorio di analisi della polizia scientifica, di numerose tracce legate al delitto e ritrovate nella casa (tra cui le feci nel bagno, oltre al DNA nella vagina di Meredith e a molto altro) che portano a una quarta persona, le cui impronte e caratteri genetici erano già state censite a causa di precedenti. La notizia circola subito e i titoli sono conseguenti: “C'è un quarto uomo”. Via via emergono i particolari delle tracce trovate e i *media* – locali e nazionali – si convincono che non ci sono dubbi sulla presenza dell'uomo nella casa del delitto. Ed è giallo sul giallo, perché Amanda comincia a scrivere che quello che ha raccontato in realtà potrebbe averlo immaginato in uno stato onirico, un'immaginazione trasformata in realtà e percepita come reale. L'identità del “quarto uomo” trapela quasi subito. E' Rudy Guede, 21 anni, ivoriano. Ragazzo dal passato difficile e che vive alla giornata, abita in zona, in via del Canerino, a 100 metri dall'abitazione di Raffaele Sollecito (via del Canerino è una traversa di corso Garibaldi, dove appunto viveva Raffaele), non distante dalla villetta di via Pergola n. 7, facilmente raggiungibile a piedi. La vicenda ha un colpo d'ala che la riporta mediaticamente al centro dell'attenzione. Ma, per quanto riguarda i lettori umbri, “tira” solo il giorno in cui viene dato conto della presenza di un “quarto uomo”. Nei giorni successivi, infatti, chi fa della vicenda il titolo principale della locandina esposta fuori dalle edicole subisce, in qualche caso, addirittura un calo di copie rispetto alle normali vendite. Così, nei giorni successivi, il caso viene ampiamente trattato all'interno dei giornali locali, con spazio anche in prima pagina (ma non di apertura dei quotidiani), tuttavia senza farne il titolo principale della locandina. La “freddezza” degli umbri, in particolare dei perugini, nei confronti della vicenda, comincia a manifestarsi con tutta evidenza. E ciò nonostante il fatto che i *media* nazionali e internazionali continuino a farne un protagonista, a tratti quasi assoluto. Sulla stessa linea dei quotidiani locali anche le televisioni private umbre ed è emblematico che su queste, pochissime siano state le trasmissioni di approfondimento settimanali che hanno trattato dell'argomento, sul quale invece hanno continuato a soffermarsi i telegiornali.

Guede intanto non si trova, è in fuga.

Un nostro collaboratore viene contattato da un presunto emissario di Rudy. Dice che l'ivoriano deve scappare, ha bisogno di soldi e li chiede in cambio di un'intervista, che però avverrebbe non direttamente, ma intermediata dall'emissario. L'uomo fornisce alcuni elementi che potrebbero rendere plausibile il suo racconto e anticipa che Rudy, benché ammetta di essere stato presente, afferma di non essere l'assassino di Meredith. In una difficile riunione della direzione del giornale avvenuta in serata (il collaboratore ci aveva contattato intorno alle 19), insieme a tutti i giornalisti che si occupano del caso si decide la linea. Avremmo dato corda all'emissario, ma informato la Procura. Svegliamo il p.m. Mignini nel cuore della notte, e intorno alle 3 del mattino, siamo tutti in questura, dove il nostro collaboratore viene ascoltato. Qualche giorno dopo, il 20 novembre, Rudy viene fermato in Germania, a Coblenza. Lo stesso giorno, non in virtù di un'esplicita ritrattazione di Amanda. Bensì grazie all'individuazione di Rudy e a un professore svizzero (che si precipitò a Perugia scagionandolo, in quanto la sera del delitto era restato fino a tarda ora nel suo locale, rendendo incompatibile, in base agli orari, la presenza del pr congolese sul luogo del delitto), viene liberato Patrick Lumumba.

Ovviamente demmo grande risalto alla notizia del contatto con il presunto emissario di Rudy e la cosa ebbe un'eco nazionale, con "Porta a Porta" che lo inserì come elemento portante di una delle puntate sul caso dell'omicidio di Meredith. Giornali e televisioni locali si concentrarono su Rudy, oltre che ovviamente sulla liberazione di Lumumba e sul fatto che Amanda continuasse ad affermare che quello che aveva raccontato agli inquirenti poteva essere frutto di uno stato onirico, di un'immaginazione percepita come realtà. Partì la caccia alla versione di Rudy. Il Messaggero e il Corriere dell'Umbria misero a segno un punto rivelando che Rudy aveva parlato, agli inquirenti tedeschi (all'interno di un racconto che fu correttamente riportato sia dai quotidiani che dalle televisioni locali, ma con evidente scetticismo sulla sua veridicità), di un ammanco di denaro che aveva subito Meredith. Secondo la versione dell'ivoriano fornita dai due quotidiani, la studentessa inglese, quella sera, mentre era con lui si accorse che le mancavano i soldi dell'affitto che doveva pagare, e insorse incolpando Amanda.

Ovviamente, di colpo di scena in colpo di scena, grandissima attenzione fu posta ai risultati delle analisi scientifiche (il sangue misto di Amanda e Meredith in vari punti del bagno, le impronte di piedi nudi macchiati di sangue compatibili con quelli di Amanda e Sollecito...), ma soprattutto al DNA di Raffaele Sollecito sui gancetti del reggiseno di Meredith. Per non parlare del ritrovamento, a casa di Raffaele, di un coltello (facente parte del set lasciatiogli

in dotazione dalla proprietaria dell'appartamento) ritenuto l'arma del delitto (perché, secondo gli esami della Scientifica, contenente sull'impugnatura, nella parte dove si fa maggiore forza, il DNA di Meredith e sulla punta della lama quello di Meredith). I giornali e le televisioni locali fecero un buon lavoro di informazione. Prevalevano, come era ovvio in quel momento, gli elementi portati dall'accusa, ma furono sempre sentiti i difensori degli imputati e, loro tramite, i periti della difesa. Tutti i *media* locali parlarono dei risultati e delle controdeduzioni delle difese, ma non del fatto che i periti di queste ultime, assistendo alle procedure usate dalla dottoressa Stefanoni della Scientifica, non avevano obiettato alcunché sui metodi usati. Un peccato, col senno di poi, perché è proprio soprattutto sulle procedure usate che i periti nominati dalla Corte d'assise d'appello si sono scagliati contro i risultati delle analisi della Scientifica, spianando di fatto la strada all'assoluzione di Amanda e Raffaele.

Pur sforzandosi di essere equilibrati, nella stampa e nelle televisioni locali – come del resto in tutti i mass *media* (quelli Usa non avevano ancora iniziato la poderosa campagna innocentista di cui si sono resi poi protagonisti), prevaleva nettamente un'impostazione colpevolista, pienamente giustificata dagli elementi che erano emersi. Intanto, l'appel del caso Meredith verso i lettori umbri si dimostrava sempre non forte, solo con qualche punta di vendite superiori alla *media*. Come se il caso venisse seguito, nelle sue linee essenziali, perlopiù sulle televisioni nazionali. La versione orale prevaleva su quella scritta e l'attenzione era ormai sulle figure dei personaggi coinvolti, con Amanda che su questo staccava tutti.

Da rilevare l'intensa attività d'indagine giornalistica portata avanti dal Giornale dell'Umbria, che ha prodotto il reperimento di 5 testimoni (inclusi anche la Capezzali), le cui vicende sono raccontate per i primi due dal libro “Meredith, cronaca di un delitto” (scritto da Giuseppe Castellini, Francesca Bene, Luca Fiorucci e Antioco Fois, tutti del Giornale dell'Umbria, che si ferma al rinvio a giudizio di Amanda e Raffaele e alla condanna a 30 anni in primo grado, con rito abbreviato, di Rudy), e per tutti e 5 dal libro “Meredith, luci e ombre a Perugia”, di Giuseppe Castellini e Vincenzo Mastronardi (il volume si ferma alla vigilia del processo in Corte d'assise per Amanda e Raffaele, con un aggiornamento dopo la condanna in primo grado con il volume “Le ultime verità dagli atti del processo. Entrambi i volumi contengono cd rom e dvd con la ricostruzione dei fatti).

I cronisti del quotidiano, in primis Antioco Fois, usano una tecnica precisa, convinti che, oltre a Nara Capezzali, quella sera qualcuno deve aver visto o

sentito. Battono la zona del delitto e cercano di ricevere confidenze, indiscrezioni e indicazioni sui “chi sa”. Il primo colpo avviene a marzo 2007, quando Fois riceve l'indicazione su una persona che “li ha visti”. Si tratta del clochard Antonio Curatolo (il quale aveva, era stato riferito a Fois, più volte detto in piazza: “Se vedo che questi se la cavano io parlo, perché quella sera li ho visti bene”). A quel punto, i cronisti contattano il clochard e per giorni si fanno raccontare e riaccontare quello che aveva visto. In pratica, Curatolo sostiene di aver visto Amanda e Raffaele, la sera del delitto tra le 20,30 e le 23, in un punto del campetto di basket di piazza Grimana, con Raffaele che, dal parapetto, guardava spesso di sotto, in via della Pergola. La testimonianza è importante perché smentisce i due ragazzi, che a quell'ora affermavano di essere a casa di Raffaele a dormire. E poi c'è quel particolare di Raffaele che ripetutamente osserva dal parapetto verso via della Pergola. Tiene d'occhio l'ingresso della villetta, per verificare se qualcuno ha udito il grido straziante di Meredith e ha dato l'allarme? Oppure hanno un appuntamento con Rudy?

Curatolo viene sollecitato dai cronisti a recarsi in procura per testimoniare. Cosa che, dopo qualche resistenza, fa. Viene ritenuto credibile dal p.m. Mignini ed indicato come testimone per l'accusa. La notizia, con una lunga intervista al clochard, viene pubblicata sul Giornale dell'Umbria un mese dopo (per non intralciare le indagini) e subito viene ripresa da tutti i *media*, nazionali e internazionali, che si precipitano a Perugia per intervistare Curatolo. Ma, nell'immediato, il clochard si fa intervistare solo da “Porta a Porta”, per poi - nei mesi successivi - parlare con molte altre testate.

Ovviamente, che a trovare un testimone così importante siano stati dei giornalisti crea qualche frizione con la polizia. Curatolo e la Capezzali, peraltro, vengono citati come testimoni molto importanti, nella sentenza di rinvio a giudizio, da parte del Gup Micheli (che nello stesso giorno condanna Rudy, il quale aveva scelto il rito abbreviato, a 30 anni di carcere), per Amanda e Raffaele (una sentenza, quella di Micheli, davvero mirabile per come è ben motivata). Quanto al racconto della Capezzali, emerge che la donna ha sentito scappare in varie direzioni. Un elemento che, insieme ad altri, fa escludere a Micheli che l'omicidio possa essere stato compiuto da una sola persona. Un particolare su cui, in quel momento, indugiano molto stampa e televisioni locali.

Siamo al 28 ottobre 2008 e le sentenze del Gup Micheli vengono accolte dai *media* umbri senza sorprese. Grande spazio, grandi titoli, ma tutto sommato si trattava di pronunce di colpevolezza attese (il quadro, successivamente, muterà).

Tra le sentenze di Micheli e il processo di primo grado, che si concluderà il 5 dicembre 2009 con la sentenza di condanna per Raffaele (a 25 anni) e Amanda (a 26), mentre qualche giorno prima la condanna di Rudy Guede era stata ridotta a 16 anni, non accadono fatti clamorosi.

Tranne altri 3 testimoni individuati, con la stessa tecnica di indagine giornalistica, dal Giornale dell'Umbria. Sono i momenti in cui la vicenda torna in primo piano sui *media*, locali e nazionali, salvo alcune notizie su Amanda (come una sua recita in un filmato girato in carcere), ormai protagonista assoluta della scena mediatica. Il testimone più importante individuato dal Giornale dell'Umbria è Marco Quintavalle, un commerciante che aveva un negozio di alimentari all'inizio di corso Garibaldi (come detto, la via non lontana dal luogo del delitto e in cui abitava Raffaele Sollecito), il quale rivela ai cronisti del quotidiano di aver visto Amanda, la mattina del delitto un po' prima delle 8, entrare nel suo negozio. Un'altra clamorosa smentita alla versione data dai due ragazzi, che a quell'ora affermavano i dormire. La notizia fa il giro del mondo e viene ampiamente ripresa anche dalle televisioni locali, meno dai giornali concorrenti umbri. Le vendite del Giornale dell'Umbria, quel giorno, registrano un picco.

Gli altri due testimoni sono Antonella Monacchia (una maestra che abita non lontano dalla casa del delitto e che, presumibilmente alla stessa ora indicata dalla Capezzali, ossia intorno alle 23, prima sente provenire dalla villetta di via della Pergola voci concitate di un uomo e una donna che litigano, poi un forte grido, tanto che si reca nella camera dei genitori per chiedere se anche loro avevano udito l'urlo straziante) e Maria Ilaria Dramis (una studentessa, che abita sul fronte strada come la Capezzali e che, tornata dal cinema insieme alla sorella alle 20,30, coricatasi intorno alle 23 ha sentito qualcuno correre velocemente in via del Melo, confermando quindi la versione di Nara Capezzali). Tutti i testimoni si sono recati in Procura per deporre, sono stati sentiti nell'aula del processo di primo grado e ritenuti credibili, prima dal p.m. e, nel processo, dai giudici di primo grado (ma i loro racconti non sono stati ritenuti sufficienti di giudici di appello).

C'è poi un altro avvenimento importante. La cronista Francesca Bene, a maggio 2008, dopo le opportune verifiche pubblica sul Giornale dell'Umbria la notizia (ricevuta dai medici del 118 e poi confermata da alcuni negozianti di piazza Grimana) che, la mattina in cui fu scoperto il delitto di Meredith, un uomo - un noto tossicodipendente trentenne - vagava da circa le 6,30 in piazza Grimana sporco di sangue e, quando intorno alle 10 i sanitari del 118 lo hanno avvicinato, ha detto loro - e ad alcuni amici che in quel momento era-

no con lui - che era meglio sparire perché sarebbe successa una cosa grossa. Il clamore fu grande. Le televisioni e la stampa nazionale dettero grande rilievo alla notizia e la famiglia Sollecito esultò (questo ragazzo somigliava infatti a Raffaele). Divampò la polemica sul fatto che, come faceva spesso, dopo quella mattina il giovane aveva dormito per molti giorni al pronto soccorso. Non sarebbe stato certo difficile, pertanto, fare gli accertamenti sugli indumenti insanguinati per capire se avesse a che fare o meno con l'omicidio. Una volta uscita la notizia, dopo lunghe ore di silenzio una nota Ansa batté un take della polizia - proveniente da Roma - in cui si affermava che i controlli sul giovane erano stati compiuti a suo tempo ed erano risultati negativi, affermando però che - se necessario - sarebbero stati compiuti ulteriori accertamenti (la polizia si recò nel pomeriggio in cui uscì la notizia da alcuni commercianti di piazza Grimana, che avevano confermato al Giornale dell'Umbria la notizia che il quotidiano aveva ricevuto dai medici e infermieri del 118, transitati la mattina del 2 novembre in piazza Grimana, notando e avvicinando il giovane). Inutile fu il tentativo di parlare direttamente con il ragazzo. Portato da un centro per tossicodipendenti a un altro, se ne persero le tracce. Mentre la stampa nazionale dette ampio risalto alla notizia, il resto della stampa locale invece la ignorò, a differenza del Tg Regione Rai e delle televisioni private, che fecero lunghi servizi. La questione portò i cronisti ad essere interrogati quello stesso pomeriggio in questura e alla discesa del gelo con la polizia. E sul fatto ci sono retroscena che non possono essere ancora rivelati per segreto professionale.

I testimoni (che in aula confermarono tutto punto per punto), e il pesante quadro accusatorio, avevano creato un'attesa per un sentenza di condanna. Anche se alcuni inviati di testate nazionali, e i corrispondenti delle televisioni Usa (in America era iniziata una forte campagna innocentista), in alcune fasi del processo ebbero dubbi che la sentenza sarebbe stata di colpevolezza. Il processo fu molto seguito da tutti i *media* (quello di Rudy, invece, lo fu molto meno). Grande attenzione allo scontro accusa-difesa, ma attenzione soprattutto ai "personaggi" Amanda e Raffaele. Elementi che ebbero grande risalto anche nella stampa e televisioni locali, dove però gli elementi di colore non prevalevano sulle vicende processuali. La sentenza di condanna fu seguita in diretta sia da molte televisioni nazionali e internazionali, che dalle locali. Dopodiché si ebbe una lunga pausa, in attesa del processo d'appello.

In tale quadro la questione cruciale, dibattuta in molte riunioni di redazione, era come presentare costantemente al lettore il quadro d'insieme, insieme a quanto avvenuto giornalmente nelle udienze. Il rischio era di stordire il letto-

re, perché un giorno l'accusa segnava un punto e il giorno dopo magari lo faceva la difesa e così il pendolo - in assenza di un costante quadro d'insieme - rischiava di oscillare all'impazzata dall'una o dall'altra parte. Rischio in cui la stampa e le televisioni locali, che seguivano giornalmente il processo, caddero meno. Ma in cui precipitarono non pochi corrispondenti di giornali e televisioni nazionali internazionali, che magari non partecipavano a tutte le udienze. Ricordo una collega che, dopo aver ascoltato la difesa in un paio di udienze, pontificò: "E' chiaro, la Procura ha sbagliato tutto e la difesa ora l'ha infilzata. Amanda e Raffaele saranno assolti". Invece furono condannati.

Nella stampa locale, intanto, c'era stato il maturare di un orientamento innocentista da parte del Corriere dell'Umbria. Forse derivante dal fatto che l'amministratore delegato del quotidiano è il parlamentare Rocco Girlanda, che all'epoca era divenuto presidente dell'associazione Italia-Usa e, in questa veste, aveva stretto una forte amicizia con Amanda, andandola spesso a trovare in carcere e scambiando con lei numerose mail e lettere. (Girlanda ha anche scritto un libro sui suoi incontri con Amanda, dal titolo "Io verrò con te"). Ma il vento cambiava ben al di là del Corriere dell'Umbria. Il pressing dei mass *media* Usa faceva breccia. Alcune riviste, come "Oggi", pubblicavano servizi di forte accusa su come era stata condotta l'indagine dalla Procura e sugli errori della Scientifica. Un orientamento che si allargò sempre più a numerose televisioni e giornali e che arrivò perfino in Inghilterra, il Paese di Meredith. Negli Usa il p.m. Mignini era dipinto come un persecutore, si gettavano ombre sulla qualità della giustizia italiana e si arrivò alla richiesta, da parte della senatrice Maria Cantwell (Democatica della California, lo Stato in cui trova Seattle, città di Amanda) al segretario di Stato Usa, Hillary Clinton, di verificare se la sentenza di condanna per Amanda fosse stata ispirata "da sentimenti antiamericani presenti in Italia". Richiesta che la Clinton non censurò, affermando: "Mi incontrerò con la senatrice Cantwell e con chiunque abbia a riguardo una qualche preoccupazione, ma al riguardo non sono in grado di farmi alcuna opinione". Seguì un chiarimento tra il nostro ministro degli Esteri, all'epoca Franco Frattini, e Hillary Clinton.

Anche la stampa e le televisioni locali umbre risentirono di questo nuovo vento, ma in maniera molto meno marcata. Un cambiamento di clima evidente durante il processo d'appello. In televisione e giornali le posizioni della difesa passavano con grande enfasi e ora, a "faticare" sul piano mediatico, era l'accusa. Un tam tam che s'interrompeva brevemente solo quando a fare dichiarazioni pubbliche era la famiglia Kercher (grande impressione fu l'intervista che "Porta a Porta" realizzò con la mamma di Meredith). Quando i periti nomi-

nati dalla Corte misero sotto accusa i risultati della Scientifica, le voci mediatiche innocentiste diventarono un coro assordante. Nella stampa locale i titoli innocentisti più forti li fece il Corriere dell'Umbria, ma nel confronto difesa-accusa sui risultati delle analisi della Scientifica la voce della Procura, dopo l'attacco dei periti nominati dal tribunale, sui *media* fu flebile. Da questo punto di vista, fu certamente molto più forte nei *media* locali che in quelli nazionali e internazionali. In sostanza, il parere dei periti del tribunale aveva chiuso la partita mediatica. E in ciò c'era molto di vero, perché quella perizia ha portato all'assoluzione di Amanda e Raffaele. Ma contro le risultanze dei periti la Procura ha mosso accuse molto forti, difendendo a fondo e con motivazioni tecniche l'operato della polizia scientifica, ma questo ormai non "passava" più mediaticamente. Tanto che, per dare un quadro più completo al lettore rispetto a quello che transitava nella gran parte di stampa e televisione, noi del Giornale dell'Umbria decidemmo di realizzare servizi in cui, punto per punto, si riportavano sia le posizioni dell'accusa (che è stata pesantissima, anche se è "passato" poco, sulla professionalità dei due periti nominati dalla Corte d'assise d'appello) e della difesa, sia le critiche dei periti scelti dal tribunale a confronto con le risultanze della Scientifica.

Il 3 ottobre 2011 la Corte d'Assise d'appello di Perugia emise la sentenza di assoluzione. E la sorpresa fu nel constatare i fischi e le contestazioni che scoppiarono nella piazza antistante al tribunale. Un elemento che ebbe grande spazio sia sulla stampa locale, che su quella nazionale. E che costrinse il presidente della giuria, il giudice Claudio Pratillo Hellmann, a rilasciare dopo un paio di giorni una dichiarazione ai microfoni della Rai, censurando quei fischi ma rendendo l'onore delle armi alla Procura e dando l'impressione che lui pensava a una sorta di "insufficienza di prove", quando invece la sentenza era stata pronunciata "perché il fatto non sussiste". Grande impressione negativa destò il fatto che, qualche ora dopo il verdetto assolutorio, il Dipartimento di Stato Usa emise una nota in cui esprimeva "compiacimento" per la sentenza. Ovviamente, il clamore suscitato dal pronunciamento della Corte d'assise di appello di Perugia fece da traino alla vendita dei giornali locali. Tutti registrarono un picco di vendite, ma solo per un giorno.

I giornali locali, nei giorni successivi, dettero spazio anche ai risultati di vari sondaggi di istituti nazionali, che indicavano come la maggioranza degli italiani non condividesse il verdetto. E nel dare conto del ritorno trionfale di Amanda negli Usa, la stampa locale ha sempre abbinato le dichiarazioni di amarezza della famiglia Kercher. Anche il giornale locale più innocentista, il

ARCHIVIO PENALE 2012, n. 2

Corriere dell'Umbria, ha riportato con evidenza le reazioni della famiglia Kercher all'accoglienza di Amanda al ritorno negli Usa.